

# L'Orso (*Ursus arctos*) in Alta Valtellina: storia e cultura

*Sabina Colturi*

*Massimo Favaron* (Parco Nazionale dello Stelvio)

## *Introduzione*

A distanza di oltre un secolo, l'orso bruno (*Ursus arctos*) è tornato a frequentare le nostre valli. Passaggi sporadici, a dire il vero, che tuttavia lasciano prospettare un suo ritorno definitivo nel futuro. La saltuaria presenza dell'orso in Alta Valtellina suscita un misto di curiosità e timore, viziati entrambi da una percezione non oggettiva del plantigrado. Probabilmente, il fatto che nel nostro territorio non vi sia memoria storica della presenza dell'orso non facilita una corretta comprensione di cosa essa implichi, in termini ecologici e di rischio. Pur non essendovi dati su cui basare le nostre considerazioni, l'impressione è che, soprattutto negli anni più recenti, sia andato diffondendosi un atteggiamento diffidente, se non proprio ostile, nei confronti dell'orso; atteggiamento in parte simile a quello che ha portato alla sua scomparsa dal nostro territorio all'inizio del XX secolo, anche se sono differenti i punti di partenza.

Che nel periodo precedente l'estinzione l'orso causasse danni economici predando bestiame è fuor di dubbio, ma ciò era frutto di una sempre più spinta alterazione delle condizioni ambientali anche in ambito alpino. La fortissima rarefazione di prede selvatiche – conseguenza della caccia eccessiva – e il forte aumento del bestiame pascolante rendeva pressoché inevitabile il conflitto tra l'uomo e il plantigrado. Per la pur piccola percentuale di dieta carnivora l'orso si trovava a non disporre più di prede naturali a fronte di una maggiore disponibilità di animali domestici. Eccoli, dunque, divenire sempre più dannoso per la già povera economia delle genti di montagna.<sup>1</sup> Principalmente vegetariano, l'orso si rivelava di danno anche alle colture (grano, grano saraceno, castagne, granoturco, uva erano tra i suoi alimenti).<sup>2</sup> Vi era quindi una corrispondenza tra la percezione che se ne aveva e la reale dannosità. La percezione che si ha oggi dell'orso è ormai del tutto svincolata dalla sua

---

<sup>1</sup> ORIANI, 2005.

<sup>2</sup> ORIANI e FALLATI, 2005.



*Ex voto conservato in origine nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo a Taronno*

effettiva dannosità (molto limitata) ed è in gran parte conseguenza di un processo culturale. Assente ormai dall'Alta Valtellina da oltre un secolo, l'idea che abbiamo dell'orso non è frutto di una diretta esperienza di convivenza o di conoscenze oggettive (scientifiche) ma, in gran parte, di una visione dovuta al sedimentarsi, per lo più inconscio, di leggende, rituali e racconti che traggono origine da miti millenari e arrivano fino a una rappresentazione narrativa contemporanea. Organi di informazione (tesi più a vendere che a informare e quindi spesso molto lontani dalla realtà), film (che spaziano dallo stucchevole all'orrorifico), libri e giochi per bambini, discorsi da bar: moltissime sono le fonti che contribuiscono a creare questa immagine – non più realistica – dell'orso.

Interessante notare come il ritorno dell'orso faccia aumentare il timore nei suoi confronti. Da un'indagine DOXA, commissionata dalla Provincia Autonoma di Trento, emerge come nei comuni del Parco Naturale Adamello Brenta la percentuale di persone intenzionate a diminuire la loro frequentazione dei boschi in risposta alla presenza di orsi è aumentata rispetto a un'analoga indagine condotta prima dell'attuazione del progetto di reintroduzione (dal 32% è passata al 47,7%). Un incremento di percentuale è stato riscontrato anche tra chi ha dichiarato di non voler effettuare più passeggiate nei boschi in

presenza del plantigrado (dal 9,4% al 17,9%).<sup>3</sup>

La visione non obiettiva con cui “osserviamo” l’animale è anche conseguenza del suo aspetto peculiare. Tra tutti i mammiferi europei è, senza dubbio, il più antropomorfo. L’aspetto complessivo, la mole, le posture (compresa la capacità di ergersi sulle zampe posteriori), la dieta onnivora lo rendono simile all’uomo,<sup>4</sup> tanto da rendere difficile “vederlo” solo come un animale. Da qui la fortissima valenza simbolica assunta dal plantigrado, come in nessun altro rappresentante della nostra fauna.

### *L’orso nella realtà*

L’orso bruno (*Ursus arctos*) è una delle otto specie viventi che appartengono alla famiglia degli Ursidi, distribuita in prevalenza nell’emisfero boreale. Di esse, proprio l’orso bruno è la più ampiamente distribuita essendo presente, con diverse sottospecie, in Eurasia e in Nord America. A causa della forte persecuzione, la distribuzione attuale è, soprattutto in Europa, ampiamente ridotta e frammentata rispetto all’areale storico. La popolazione continentale è stata stimata essere nell’ordine dei 17.000 individui.<sup>5</sup>

In Italia l’orso è presente con due sottospecie, *Ursus arctos arctos* (Alpi centro-orientali) e *Ursus arctos marsicanus* (Appennino). Si tratta, assieme al cervo (*Cervus elaphus*), di uno dei due mammiferi terrestri più grandi del nostro paese. Lungo 150-250 cm, ha un peso variabile tra 50 e 300 kg, anche se le popolazioni sudeuropee sono di dimensioni inferiori, con peso medio che si aggira sui 70 kg.<sup>6</sup>

L’orso in Italia è fortemente legato agli habitat forestali e frequenta di preferenza le quote comprese tra i 550 e i 1.600 m, pur potendosi spingere al di sotto e al di sopra (anche di molto) di tali limiti. La preferenza per questi ambienti e quote potrebbe essere una conseguenza della forte pressione antropica presente nel nostro paese.<sup>7</sup>

Sul territorio nazionale l’orso marsicano contava 70-80 individui nel 1985, ridottisi a 40-50 alla fine del XX secolo.<sup>8</sup> Cacciato da sempre, sulle Alpi l’orso era ancora presente con elevate consistenze fino al XVII secolo. A partire dal XVIII secolo, la sempre più intensa persecuzione e il crescente disboscamento causarono una progressiva diminuzione del popolamento orsino e una sempre

---

<sup>3</sup> DOXA, 2003.

<sup>4</sup> PASTOUREAU, 2008.

<sup>5</sup> KACZENSKY *et al.* (cur.), 2012.

<sup>6</sup> BOTTANI *et al.* (cur.), 2003.

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> SWENSON *et al.*, 2000.

maggior frammentazione del suo areale.<sup>9</sup> Alla fine del secolo scorso la popolazione era ridotta a soli 3-4 individui presenti in Trentino (Parco Naturale Adamello Brenta) ed era biologicamente estinta, visto che dal 1989 non si verificavano nuove nascite.<sup>10</sup> Dal 1999, grazie a un progetto di reintroduzione (Progetto *Life Ursus*, cofinanziato dall'Unione Europea) sono stati immessi 10 individui catturati in Slovenia. L'intervento ha avuto successo, tanto che nel 2014 si stimava la presenza di 41-51 orsi.<sup>11</sup>

Pur appartenendo all'ordine dei Carnivori, il plantigrado è onnivoro, con una preferenza per i vegetali, seguiti dagli invertebrati. I vertebrati costituiscono solo una componente secondaria della dieta e solitamente vengono consumati se trovati già morti, mentre del tutto occasionale è la predazione.<sup>12</sup>

### *La situazione storica dell'Orso in Alta Valtellina*

Valtellina, terra d'orsi, si potrebbe affermare. La maggior parte delle segnalazioni di orso raccolte da Oriani (1991) relative alle Alpi lombarde e alle aree confinanti della Svizzera italiana tra il XVIII secolo e l'estinzione del plantigrado agli inizi del XX secolo sono relative alla provincia di Sondrio (ben 109 su un totale di 386 segnalazioni). Segue la zona costituita dalle valli più vicine all'Italia del Canton Grigioni, con 108 segnalazioni. Purtroppo, a dimostrare l'intensa persecuzione della specie, la maggior parte delle segnalazioni è relativa all'abbattimento di animali. Sui 166 orsi avvistati a Sondrio, ben 97 (il 58,4%) vennero uccisi. Secondo lo stesso autore, in provincia, tra Orobico e Alta Valle, vennero uccisi 61 orsi nel breve periodo tra il 1871 e il 1890.

Piuttosto diffuso era l'atteggiamento di paura nei confronti dell'orso, più volte menzionato nei documenti storici come pericoloso per gli animali domestici e pertanto da abbattere. Non mancano, inoltre, note sulle grandi caccie organizzate per la sua cattura.

Pur essendo la maggior parte delle segnalazioni telline di orso relative al versante orobico, l'Alta Valtellina e le aree adiacenti erano considerate le aree più idonee all'orso sulle Alpi e ospitavano un'ampia e continua area di distribuzione del plantigrado. Tra i comuni dell'Alta Valle solo per Valfurva non esistono segnalazioni della presenza dell'orso, se non di tipo generico.<sup>13</sup> La situazione si fa sempre più critica nel XIX secolo. Anche se il Romegialli (1834) ne parla come di animali ancora numerosi (e "infesti") in Valtellina,

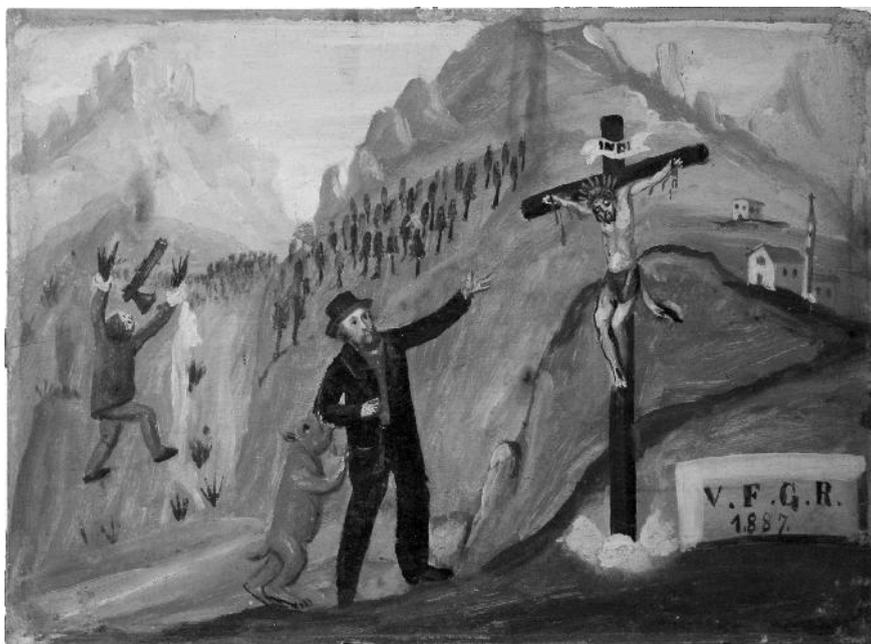
<sup>9</sup> Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno del Parco Naturale Adamello Brenta, 2002.

<sup>10</sup> MUSTONI, 2004.

<sup>11</sup> GROFF C. *et al.*, (cur.), 2015.

<sup>12</sup> BOITANI *et al.* (cur.), 2003; Etienne & Lauzet, 2009.

<sup>13</sup> ORIANI, 1991.



*Ex voto proviene dalla chiesa del SS. Crocifisso conservato presso il Museo Civico di Bormio*

secondo la maggior parte degli autori la situazione era già compromessa prima della metà del XIX secolo anche a causa dell'intensa deforestazione.<sup>14</sup>

Relativamente all'Alta Valtellina e alle aree limitrofe, a partire dalla metà del XIX secolo sono disponibili diverse segnalazioni di avvistamenti o uccisioni di orso che qui elenchiamo.

1849: in autunno un'orsa e due cuccioli abbattuti in Valle di Livigno;<sup>15</sup>

dal 1873 al 1879 in Valtellina furono uccisi ben 49 orsi, di cui 30 maschi e 19 femmine,<sup>16</sup> mentre secondo Mario Cermenati dal 1876 al 1886 ne furono soppressi 40;<sup>17</sup>

1874: Premadio (Valdidentro) un orsacchiotto catturato vivo da Krepacher G.;<sup>18</sup>

1876: un orso ucciso in Val Fraéle;<sup>19</sup>

1876: due orsi, un maschio e una femmina, uccisi il 27/05 a Valdidentro, in

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> DE CARLINI, 1888.

<sup>17</sup> in PRATESI, 1978.

<sup>18</sup> ORIANI, 1991.

<sup>19</sup> Ibidem.



*Ursa Major-wikipedia*

località Cornacchia (*sic*, prob. Cornaccia);<sup>20</sup>

1876: due orsi uccisi nei boschi di Cepina (Valdisotto);<sup>21</sup>

1876: Monte Mandria (Sondalo) un orso ucciso;<sup>22</sup>

1877: Bosco Pozzasca (Valdisotto) un orso ucciso;<sup>23</sup>

1882: Alpe Redasco (Val Grosina ma in comune di Sondalo, poco oltre lo spartiacque con l'Alta Valle) il 16 agosto un orso ferì una mucca tanto che questa dovette essere abbattuta. Si diceva che fosse parte di una "famiglia" composta dai due adulti e da tre piccoli (cosa ben strana vista la biologia dell'orso), solita dedicarsi al "brigantaggio" tra Sondalo e Bormio;<sup>24</sup>

1882: Val Bucciana (Valdidentro) in autunno uccisi un'orsa e un cucciolo;<sup>25</sup> Potrebbero essere gli stessi orsi abbattuti, in realtà, nel 1884.

1883: Cepina (Valdisotto) avvistati tre orsi, uno ucciso da Canclini D. (secondo

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> DE CARLINI, 1888) (secondo DIOLI 1980, citato da ORIANI, 1991, l'orso dato per abbattuto nel 1883 nella stessa località venne in realtà ucciso nel 1876.

<sup>22</sup> DE CARLINI, 1888.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> L'Eco della Provincia del 18 agosto 1882.

<sup>25</sup> ORIANI, 1991.

Dioli in realtà nel 1876);<sup>26</sup>

1884: Val Bucciana (Valdidentro) un'orsa e un cucciolo uccisi il 15/10, un secondo cucciolo riesce a fuggire;<sup>27</sup>

1885: Oga (Valdisotto) un'orsa con due cuccioli avvistata il 15/10, uno dei due orsacchiotti ucciso;<sup>28</sup>

1885: Val Cadosina (Valdidentro) uccisi un'orsa e un cucciolo;<sup>29</sup>

1893: Monte Varadega (Grosio, a breve distanza dal Monte Serottini), avvistato un orso nel mese di luglio;<sup>30</sup>

1896: Alpe Suvilla (Sondalo) viene avvistata un'orsa con due orsacchiotti, uno dei quali venne ucciso (Oriani, 1991). Secondo Poletti (1992), l'avvistamento avvenne il 10 giugno, gli orsacchiotti erano tre e uno venne ucciso a sassate da tale Pietro Della Valle;

1902: ultima uccisione accertata di un'orsa. Nel bosco del Monte Zandila (Valdisotto) il 27 settembre venne abbattuta una femmina adulta, di un quintale di peso, che aveva predato durante l'estate ben 14 pecore. I quattro cacciatori portarono le spoglie a Cepina ove fu appesa alla porta d'entrata dell'albergo "al Ponte".<sup>31</sup> Walter Frigo (1985) riporta dell'abbattimento di un orso nel 1906 a S. Maria Maddalena. Si tratta di una frazione di Valdisotto nei pressi di Zandila e la fotografia pubblicata è quella dell'orsa del 1902. Si deve quindi ritenere che si tratti di un errore di data relativo a questo stesso animale;

1903-1904: Val Mora (Valdidentro), avvistato un grosso orso;<sup>32</sup>

1905: al principio di settembre un orso preda per due volte pecore in Val Fraéle, senza che i pastori avessero il coraggio di affrontarlo;<sup>33</sup>

1905: Val Fraéle (Valdidentro), viene visto un orso il 4 di settembre.<sup>34</sup> È possibile che fosse lo stesso che aveva predato le pecore;

1905: ultimo avvistamento a Bormio;<sup>35</sup>

1908: sotto Cima Piazzzi viene ucciso un orso;<sup>36</sup>

1911: ultimo orso ucciso in Val di Fraéle, in località Grasso dell'Orso

---

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Ibidem.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ibidem.

<sup>31</sup> La Valtellina del 4 ottobre 1902.

<sup>32</sup> ORIANI, 1991.

<sup>33</sup> La Valtellina del 16 settembre 1905.

<sup>34</sup> ORIANI, 1991.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Ibidem.

(Valdidentro; *sic*, in realtà in Comune di Livigno);<sup>37</sup>

1913: in settembre ultimo avvistamento in Valdidentro di un'orsa con due piccoli (Oriani, 1991);

1915: in novembre vennero uccisi un'orsa e due cuccioli al Munt la Schera, in Engadina a breve distanza dal confine italiano (Livigno);<sup>38</sup>

1919: in agosto, in Val Lavirum in Engadina, poco distante dal territorio di Livigno, ultimo avvistamento nelle Alpi centrali di un'orsa con cuccioli;<sup>39</sup>

1932: un orso segnalato in Val Trupchun, in località Varusch: ancora una volta in Engadina ma vicino al livignese;<sup>40</sup>

1952: orso proveniente dalla Val di Sole avvistato al Gavia, poi abbattuto a Pezzo.<sup>41</sup>

### *La Caccia all'Orso nelle normative storiche*

Negli statuti bormini del XIII secolo, al capitolo 217 *De Ursis Capiendis*, che pare fosse stato inserito negli statuti nel 1382, si stabiliva la taglia per chi avesse ucciso un orso e come dovesse avvenire la spartizione della sua pelle e delle sue carni. In un primo tempo le spoglie dell'orso spettavano al cacciatore. Secondo quanto previsto nella redazione rivista degli Statuti al cacciatore spettavano solo la pelle e un quarto della carcassa, senza la zampa.<sup>42</sup>

Con la nascita della Repubblica Cisalpina nel 1797, che decretò l'annullamento degli antichi statuti, vennero annullati anche i premi previsti in precedenza per l'uccisione di orsi (e di lupi). Tale pratica riprese all'istituzione del Regno Lombardo-Veneto (cui vennero presto aggregate la Valtellina e il Contado di Bormio) durante il quale vennero emessi molti avvisi inerenti ai premi per l'abbattimento dei carnivori che dal 1816 ebbero valore per tutta la Lombardia.<sup>43</sup>

Tali avvisi restarono in vigore anche dopo l'annessione della Lombardia al Regno di Sardegna e la nascita del Regno d'Italia.

Con tali documenti si intendevano contenere i danni causati dagli animali se non addirittura, come scritto in un avviso dell'agosto del 1817, prevenire i danni alle persone.<sup>44</sup>

---

<sup>37</sup> Ibidem.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Ibidem.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Ibidem.

<sup>42</sup> PALAZZI TRIVELLI (cur.), 1995.

<sup>43</sup> ORIANI, 1991.

<sup>44</sup> ORIANI, 2005.

Modo di  
prendere  
gli Orsi.



Questo modo si suole osservare, nel prendere gli Orsi negri, e feroci, ne li Regni d'Aquione, quando si maturano certi frutti rossi, di Alberi, li quali sono spessi come le uue, essi ascendendo sopra li detti alberi, ouero stando in terra, e tirando l'albero in terra, allhora il sagace cacciatore, uerso di lui tira alcune faette, con balestre, le quali penetrano li peli, per il qual timore, e per la ferita, di maniera subito si uiene a perturbare, che con grandissimo impeto, tutti li frutti mangiati, manda fuori per il cessò, a guisa di grandine, o di sassolini, quando subito contra una statua, che truoua, che quiui è stata industriosamente collocata, a guisa d'un'huomo, o d'una imagine si auuenta; e così si affatica nel dilacerarla, fin che il cacciatore gli tira un'altra faetta mortale, ascosto dietro qualche albero, o qualche fasso. Perche, riceuuta che ha la ferita, e ueduto il sangue, con gran furore ferisce tutto quello, che truoua, e massime l'Orsa, al tempo che nutrice li figliuoli.

*La descrizione della caccia all'orso nell'opera di Olao Magno*

Oltre che a incentivare l'uccisione di animali tramite taglie, i cacciatori potevano essere obbligati a partecipare a battute pubbliche di caccia all'orso. Nel 1492 si incaricarono Tonio Lorenzini e altri cacciatori di catturare un grosso orso.<sup>45</sup> Nel 1497 il consiglio della Magnifica Terra deliberò che ben 90 uomini si tenessero a disposizione, tra Terra Maestra e Vallate, per tre giorni dedicati alla cattura di orsi.<sup>46</sup> Ancora nel 1706 una delibera recitava ... *i signori dell'offici possono obligare, sotto pena di scudi quattro, qualunque cacciatore, tanto della Magnifica Terra come delle Onorate Valli, ad andare a caccia de medesimi orsi...*

Sono noti alcuni cacciatori che si "specializzarono" nella caccia dell'orso. In Alta Valle il bormino Erminio Schivalocchi, detto Premesan, stabilì il triste record individuale di uccisioni, abbattendo ben 17 orsi. Stefano Pozzi, di Premadio, ne uccise 9.<sup>47</sup>

Bisognerà aspettare il 1939, quando la situazione alpina era ormai compromessa, per vedere l'orso protetto dal Testo Unico sulla Caccia. Attualmente il plantigrado è particolarmente protetto secondo la legislazione nazionale e internazionale.

*L'orso, un animale di valore (economico)*

Più ancora della reale dannosità, fu il guadagno derivante dall'uccisione degli

<sup>45</sup> PALAZZI TRIVELLI (cur.), 1995.

<sup>46</sup> Ibidem.

<sup>47</sup> ORIANI, 1991.

orsi a decretarne la definitiva scomparsa su gran parte delle Alpi. Quando ormai, a partire dal XIX secolo, la densità di orsi era talmente ridotta da non poter più rappresentare un rischio, se non marginale, per il bestiame, la persecuzione continuò comunque poiché cacciare l'orso era remunerativo. Ciò era già evidente all'epoca, tanto che Giuseppe Sacchi (1842) affermava che i grandi predatori venivano abbattuti dai cacciatori per il premio corrisposto. Oriani (2005) ha stimato che l'uccisione di un orso poteva far guadagnare, in valuta attuale, tra gli 800 e i 1.100 euro. È probabile che in certi periodi l'elevato ammontare delle taglie permettesse guadagni ancora superiori. Nel 1816 le taglie erogate in Lombardia erano di 300 lire per un un'orsa, di 150 lire per un maschio e di 25 lire per un cucciolo.<sup>48</sup> Nel 1808 il salario giornaliero di un muratore era di 1,63 lire.<sup>49</sup> Riallineando il valore, leggermente diverso, delle lire dei due periodi<sup>50</sup> si può stimare, anche se in maniera sommaria, che il guadagno derivato dall'uccisione di un orso equivaleva a quello ottenibile lavorando tra le due settimane (per un orsacchiotto) e circa sei mesi (per un'orsa) come muratore.

Il guadagno derivava non solo dalla riscossione della taglia ma anche dalla possibilità di vendere la carne, la pelle e il grasso dell'orso.<sup>51</sup> Nel XVII secolo gli orsi abbattuti venivano spesso venduti a macellerie private.<sup>52</sup> Ancora nel 1902, l'orso ucciso a Valdisotto rese al cacciatore 100 lire di premio e 375 lire per la vendita delle spoglie dell'animale.<sup>53</sup>

A proposito della carne, è curioso ricordare come la parte più pregiata fossero le zampe. Per questo, secondo gli statuti bormini esse andavano di diritto al Podestà, agli ufficiali e al caniparo.<sup>54</sup> La zampa d'orso è stata considerata una prelibatezza fino a tempi non lontani. Sulla rivista *La Valtellina* del due luglio del 1904, il Ricovero Ristorante Alpino di S. Salvatore, sopra Albosaggia, si faceva pubblicità proponendo, come specialità, il prosciutto d'orso.

Il resto della carne non era parimenti apprezzato; non da tutti, almeno. A Bormio dal 1493 venne anche utilizzata come compenso per i giudici civili.<sup>55</sup> Secondo Carl Ulysses von Salis-Marschlins (nel 1788), essa era particolarmente buona pur di eliminarne il sapore amarognolo lasciandola alcuni giorni in acqua corrente (divenendo simile, in sapore, al manzo) o, meglio ancora,

---

<sup>48</sup> ORIANI, 2005.

<sup>49</sup> TONELLI, 2007.

<sup>50</sup> Desunto da [https://it.wikipedia.org/wiki/Lira\\_\(moneta\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lira_(moneta)).

<sup>51</sup> ORIANI *et al.*, 2014.

<sup>52</sup> ORIANI, 2005.

<sup>53</sup> PRATESI, 1978.

<sup>54</sup> PALAZZI TRIVELLI (cur.), 1995.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

affumicandola.<sup>56</sup> Altra opinione quella che si legge sulla rivista “Cosmorama Pittorico”: in un articolo del 1835 la carne d’orso è considerata poco buona e quella degli esemplari vecchi viene addirittura descritta come di “un sapore disgustoso ed un odor stomachevole”. Come cambiano i gusti!

La pelliccia era pregiata e veniva impiegata per farne manicotti, mantelli, coperte per cavalli e rivestimenti per slitte.<sup>57</sup>

Oltre alla carne e alla pelle, dell’orso si impiegava anche il grasso. Simile, secondo il già citato “Cosmorama Pittorico”, a quello di maiale, esso era utilizzato per evitare la caduta dei capelli e come rimedio alla calvizie. La farmacia Valcamonica & Introzzi di Milano acquistava orsi uccisi nella zona del Monte Legnone (tra le province di Sondrio e Lecco) proprio per farne grasso cosmetico.<sup>58</sup>

### *L’orso: un pericolo (molto relativo) per l’uomo*

Il sempre più massiccio sfruttamento delle risorse dei boschi e della montagna, con il conseguente incremento della frequentazione di tali aree “marginali”, che raggiunse il suo massimo nel XIX secolo, favoriva le situazioni di conflitto e aumentava le possibilità di incontro fortuito con l’animale. Possibile allora che l’orso, qualora si fosse sentito minacciato, potesse aggredire le persone o attuare falsi attacchi di minaccia.

La presenza di pecore e capre in alpeggio e, in parallelo, la pressoché totale scomparsa degli ungulati selvatici dalle Alpi, quasi inevitabilmente spingevano gli orsi alla predazione del bestiame domestico per soddisfare la pur ridotta necessità di proteine animali della loro dieta. Ecco allora che i plantigradi diventavano talora predatori assidui di bestiame, come documentato storicamente.<sup>59</sup>

La predazione di domestici creava anche condizioni di pericolo per l’uomo. Capitava che i pastori cercassero di allontanare il predatore dalle spoglie delle prede, spesso armati solo di bastoni o accette. Quasi sempre il plantigrado si dava alla fuga ma poteva accadere che, forse per troppa fame, non fuggisse o addirittura reagisse aggressivamente, con potenziali gravissime conseguenze. Secondo Oriani (2005) era questa la più frequente tipologia di aggressione all’uomo. Lo stesso autore riporta un paio di casi esemplificativi. Nel 1734 in Valsassina un pastore morì in seguito alle ferite causategli da un orso dopo che, probabilmente, il montanaro lo aveva inseguito per recuperare una pecora. Sul Legnone un pastore cercò di aggredire a bastonate un orso che si stava cibando

---

<sup>56</sup> ORIANI e FALLATI, 2005.

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> ORIANI, 2005.

<sup>59</sup> Ibidem.



*Olaio Magno: Hialtone beve il sangue dell'orso ucciso da Biarco*

di una pecora, venendone gravemente ferito anche se non in maniera mortale. Anche in Valtellina sono segnalati casi analoghi. Bruno Galli Valerio<sup>60</sup> ricorda la vicenda dell'orso di Campelli sopra Albosaggia. Un certo Domenico, dopo aver cercato di recuperare un animale predato ingaggiando un "tiro alla capra" con l'orso, venne aggredito e ferito alla schiena dal plantigrado.

Un'altra situazione tipica in cui si verificano incidenti era il ferimento di un orso durante battute di caccia con la conseguente aggressione ai persecutori che, comunque, aveva solo raramente esiti mortali. Sulle Alpi centrali non si verificano più di cinque di tali casi.<sup>61</sup> Uno ben documentato è quello di Pasquale Gambetta, di Gerola. A seguito dell'avvistamento di un grande orso (si scoprirà dopo l'abbattimento che si trattava di un maschio di 220 kg, peraltro intento a mangiare castagne e granoturco), ben 17 cacciatori partirono da Colico alla sua caccia sul versante valtellinese del Legnone. Dopo giorni di inseguimento e avere scollinato in Valvarrone – nella zona di Premana (LC) – il Gambetta (uno dei sei cacciatori che non rinunciarono alla cattura) si trovò faccia a faccia con l'orso che era già stato ferito forse due volte. Le capsule del fucile, rese umide da giorni di maltempo, non spararono. Secondo altre versioni della vicenda, invece, anche il Gambetta colpì più volte l'orso. Gambetta, che si trovava su un ripiano senza via di fuga, si gettò a terra e venne aggredito dall'orso che lo morsicò a una coscia. L'orso lasciò la presa solo all'intervento

<sup>60</sup> BRUNO GALLI VALERIO (1998; ristampa).

<sup>61</sup> ORIANI, 2005.

di un altro cacciatore che lo ferì ancora una volta. Il Gambetta venne portato da un medico che giudicò non mortali le ferite. Per l'orso, invece, l'agonia non era ancora finita. I cacciatori ripartirono da Premana (accompagnati da gente del posto per un totale di 14 persone); giunti dove pensavano di trovarlo morto ne trovarono, in realtà, solo le tracce. L'animale si era trascinato per altre tre miglia e lì venne ritrovato e, finalmente, ucciso. Dell'episodio resta memoria in un *ex voto* conservato un tempo nella chiesa di Sacco.<sup>62</sup> Secondo la rivista "La Caccia"<sup>63</sup> il Gambetta morì dopo alcuni mesi per le ferite ricevute, ma la fonte "di parte" lascia adito a qualche dubbio sulla totale veridicità di tale interpretazione.

A proposito di *ex voto*, vi sono due altri casi interessanti relativi all'Alta Valtellina che documentano incontri "movimentati" tra uomini e orsi.

Uno, datato 1887, proviene dalla chiesa del SS. Crocifisso ed è oggi conservato presso il Museo civico di Bormio. Probabilmente il committente dopo essere rovinosamente caduto mentre raccoglieva legna si trovò di fronte al plantigrado venendone aggredito. La sua salvezza fu attribuita alla intercessione del SS. Crocifisso.

L'altro *ex voto* proviene dalla chiesa di Taronno ed è attualmente collocato presso l'Oratorio della Confraternita dei disciplini dedicato a S. Antonio, a Sondalo. Purtroppo, a seguito di un incendio dell'edificio sacro, nel 1908 la tavoletta votiva venne in gran parte danneggiata. Raffigura come santi intercessori i SS. Giacomo e Filippo, a cui è dedicata la chiesa in cui era conservato. Ad essere graziata, in questo caso, fu una donna.

Val la pena sottolineare come questi incontri si conclusero con la "grazia" del malcapitato: non si trattò di episodi dalle fatali conseguenze.

Sono comunque noti casi che ebbero esiti ben più gravi: una donna delle Teggie, in Val Tartano, nel 1650 incontrò lungo un sentiero un'orsa accompagnata dai cuccioli. Aggredita e ferita al volto dall'orsa, morì poco tempo dopo per le lesioni riportate.<sup>64</sup> La sventurata donna si trovò in una di quelle situazioni – l'incontro con un'orsa accompagnata dai cuccioli – che viene indicato come uno dei casi di potenziale, maggiore pericolo per l'uomo.<sup>65</sup>

Un altro caso di aggressione letale viene citato da Mario Vannuccini (2006) a proposito del Bosco di Fora, in alta Valmalenco (sulla sinistra della valle, tra S. Giuseppe e Chiareggio). Qui pare che nel 1738 un orso divorò un uomo, ma l'autore non dice niente altro. Difficile quindi verificare la veridicità della

---

<sup>62</sup> ORIANI, 2005.

<sup>63</sup> Citata da ORIANI, 2005.

<sup>64</sup> Citato in MASSIMO DEI CAS; [www.paesidivaltellina.it](http://www.paesidivaltellina.it).

<sup>65</sup> V. ad esempio il pieghevole "Come comportarsi nelle aree di presenza dell'orso?" pubblicato nel gennaio 2015 nell'ambito del progetto *LIFE DINALP BEAR - Gestione e conservazione dell'orso bruno a livello di popolazione sui Monti Dinarici del nord e sulle Alpi – LIFE13 NAT/SI/000550*.

notizia. Certo la zona doveva essere ben popolata da orsi, visto che non lontano vi è una Valle Orsera.

Un caso di aggressione in Alta Valtellina è quello che sarebbe avvenuto in Valfurva nel 1578. Un giovane di S. Gottardo venne assalito e ucciso da un orso nella località che, proprio a causa dell'evento, prese nome di *I Camp da l'órs*. L'orso si sarebbe addirittura cibato delle spoglie del ragazzo, di cui si trovarono solo dei resti.<sup>66</sup>

In realtà, a nostro avviso, la vicenda non è del tutto plausibile. Essa venne trascritta nel 1781 dal parroco di Valfurva che l'aveva a sua volta ripresa da una "gustosa cronaca" scritta in origine dal curato don Bernardino Manzotto, vissuto all'epoca della vicenda. Non si tratta, dunque, di una cronaca "di prima mano". La narrazione della vicenda, in cui il giovane reprobato viene punito per la sua dissolutezza dalla realizzazione, per volontà divina, di una invettiva lanciata da un genitore (*Nel partir da casa la madre arrabbiata disse: "Giacché per amor di tua madre e di Maria santissima non vuoi ubbidire, sii lacerato da lupi o da orsi e così imparerai a vivere a tuo capriccio". Dio esaudì la voce addolorata della madre...*) ha, inoltre, moltissimi tratti comuni con la leggenda galiziana dell'"Uomo-lupo" raccontata da Mari e Kindl (1988). Vero che la distanza geografica è molta, ma le somiglianze sono tali da rendere difficile credere ad assonanze del tutto casuali; anche per le comuni, evidenti funzioni educative delle due narrazioni.

### *L'Orso: animale del mito, animale di leggenda*

Animale temuto e ammirato, l'orso ha affascinato l'uomo tanto da entrare nella cultura fin dai tempi più antichi. Lo dimostrano le pitture parietali raffiguranti orsi delle caverne (*Ursus spelaeus*) scoperte nella grotta Chauvet, nella regione francese dell'Ardèche, datate a circa 35.000 anni fa. Sulla base di tali rappresentazioni è però difficile formulare ipotesi convincenti sul rapporto esistente tra uomo e orso.<sup>67</sup> A confermare tale difficoltà interpretativa vi è anche, ad esempio, il cranio di orso speleo ritrovato, posato su un blocco di pietra, nella stessa grotta. Questo reperto, risalente al Paleolitico, è stato interpretato come oggetto di culto posto intenzionalmente in quella collocazione innaturale ma tale spiegazione è del tutto ipotetica.<sup>68</sup>

Certo è che già dai tempi antichi l'orso era cacciato dall'uomo. Nella grotta del Bichon, in Svizzera, sono stati trovati i resti di una femmina di Orso bruno con i segni di una punta di freccia in selce su una costola.<sup>69</sup>

---

<sup>66</sup> BERTOLINA e TESTORELLI, 1978.

<sup>67</sup> BRUNNER, 2010.

<sup>68</sup> RIBOLA, 2013.

<sup>69</sup> CORVINO, 2013.

Anche Ötzi, la famosa “mummia dei ghiacci” ritrovata sulle Alpi Venoste e risalente a oltre 5100 anni fa, comprendeva nel suo corredo, tra l'altro, un berretto e la suola delle calzature realizzati con pelliccia e pelle di orso.<sup>70</sup>

In epoca classica sono molti i racconti mitologici in cui l'orso ha un ruolo. Il più famoso è quello di Callisto, ninfa di Artemide (la dea della caccia e delle selve) votata alla castità, che viene sedotta da Zeus sotto le mentite spoglie della stessa Artemide. Scoperta la tresca, Artemide (o in altre versioni Era, la moglie gelosa di Zeus), trasforma Callisto in orsa. Questa, incinta, mette alla luce Arcade, che conserva forma umana. Arcade, dopo essere diventato re d'Arcadia, mentre è a caccia nei boschi vede un'orsa che altri non è che la madre, senza riconoscerla. Sta per colpirla ma Zeus, per impedire il matricidio, trasforma anche Arcade in orso e trasferisce entrambi in cielo. Artemide divenne così l'Orsa maggiore, Arcade l'Orsa minore. Oltre alla trasformazione di Callisto in orsa, vi sono molteplici altri legami con l'orso. Artemide è la protettrice degli animali, e degli orsi in particolare, e il suo stesso nome è costruito sulla radice indoeuropea (*art-*, *arct-*) che designa l'animale. Altrettanto vale per Arcade. E l'Arcadia, di cui il padre e il figlio di Callisto sono re, è etimologicamente la “terra degli orsi”.<sup>71</sup>

Val la pena ricordare, tra i tanti altri miti, quello della dea Artio, sorta di calco celtico di Artemide il cui culto era diffuso nella Germania meridionale e in Svizzera. In una statuetta votiva trovata nei pressi di Berna e risalente al II secolo d.C., la dea è raffigurata di fronte a un grande orso, suo principale attributo.<sup>72</sup>

Animale totemico, l'orso vede anche il suo nome portatore di prestigio e potere. Fino al medioevo era simbolo di regalità,<sup>73</sup> come dimostra la figura quasi sicuramente (almeno in gran parte) leggendaria di Re Artù. Il suo nome, secondo diverse possibili interpretazioni, deriva da quello del plantigrado (ad es. *arktos* in greco, *art(h)* in gallese, *arto* in bretone). Nel poema *Il dialogo tra Artù e l'aquila*, il Re viene ripetutamente identificato con l'orso.<sup>74</sup>

Nelle saghe scandinave la figura del guerriero si associa a quella dell'orso nei *berserkir* (*berserkr* al singolare), i guerrieri di Odino (la principale divinità nordica). Questi guerrieri dalla forza prodigiosa combattevano rivestiti da una pelle d'orso. Il nome stesso significherebbe “tunica d'orso”. Durante il combattimento i *berserkir* venivano presi da una furia guerriera estatica che li rendeva (o almeno li induceva a credersi) pressoché invincibili. Compare la radicata credenza che indossare la pelle di un animale permettesse di assumerne

<sup>70</sup> FLECKINGER, 2007.

<sup>71</sup> PASTOUREAU, 2008.

<sup>72</sup> Ibidem.

<sup>73</sup> Ibidem.

<sup>74</sup> GREEN, 1998, 2009.

le prerogative; nel caso, la forza straordinaria e la furia incontrollabile tipiche della f era selvatica.<sup>75</sup>

Anche cibarsi delle carni o bere il sangue dell'animale permetteva, secondo le credenze, di acquisirne la forza. Olao Magno, nella sua *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali* (1565 nell'edizione italiana), racconta che il Paladino Barcho (o Biarco), solito combattere con una lunga spada, incontrato in un bosco un grandissimo orso lo uccise immediatamente. Ordinò allora a Hialtone, suo compagno, di bere il sangue che usciva dalla ferita per accrescere le sue forze.

Molti sono anche i santi la cui immagine è associata all'orso. Si tratta sempre, naturalmente, di episodi leggendari in cui l'orso, dopo avere causato danno al santo, viene ammansito e domato.

Il più famoso santo "degli orsi" è S. Romedio. Vuole la leggenda che in occasione di un suo viaggio a Trento il suo cavallo venne sbranato da un orso. Romedio fece allora sellare l'orso che, per miracolo, gli fece da docile cavalcatura. Il legame tra santo e orso prese corpo nel 1958 quando, su iniziativa del senatore Gallarati-Scotti, venne realizzato, presso il Santuario dedicato al Santo in Val di Non (Coredo, TN), un recinto per ospitare orsi provenienti dalla cattività.<sup>76</sup> Anche in Alta Valtellina sono presenti chiese dedicate a due santi legati al plantigrado: S. Gallo e S. Martino.

S. Gallo, cui è dedicata una chiesa in Comune di Valdidentro (nella piana tra Bormio e Premadio), e S. Colombano ebbero un incontro con l'orso che si avvicinò per cibarsi delle briciole del loro pane. S. Gallo gli impose di alimentare il fuoco e lo ricompensò con un pezzo di pane.<sup>77</sup> Secondo altre varianti il Santo provvide anche a togliere una spina da un piede dell'orso e quest'ultimo lo aiutò a costruire il suo romitorio.<sup>78</sup>

A S. Martino di Tour erano dedicate la chiesa dei Bagni Vecchi (Bormio), lungo l'antica strada dell'Umbrail,<sup>79</sup> e la chiesa di S. Martino di Serravalle, nei pressi di Morignone (Valdisotto), distrutta – assieme al centro abitato – dalla frana di Val Pola del 1987.<sup>80</sup> Anche a Martino l'orso divorò la cavalcatura, un asinello, venendo poi costretto dal santo a prenderne il posto. Giunti alla meta il Santo rese la libertà all'animale, imponendogli, però, di non fare più danni.<sup>81</sup>

---

<sup>75</sup> PASTOUREAU, 2008.

<sup>76</sup> CORVINO, 2013.

<sup>77</sup> Ibidem.

<sup>78</sup> SCALAFORUM, 2012.

<sup>79</sup> SILVESTRI, 2001.

<sup>80</sup> BROGIOLO e MARIOTTI (cur.), 2009.

<sup>81</sup> CORVINO, 2013.

## *Nomi, stemmi e tradizioni*

Il rispetto e il timore che incuteva l'orso, creatura a metà strada tra animale, umano e divino, era tale (e tale era il potere evocativo della parola) che nelle lingue germaniche, baltiche e slave il suo nome era coperto da tabù. Era proibito pronunciarlo tanto da sparire da queste lingue, sostituito da nomi di copertura consistenti in nomignoli, circonlocuzioni o soprannomi. Le popolazioni germaniche, ad esempio, si riferivano al plantigrado con nomi che ne descrivevano il colore (bruno). Da essi sono derivati anche gli attuali termini inglese (*bear*) e tedesco (*bär*).<sup>82</sup>

Interessante quindi che in Valtellina fino ancora alla metà del XIX secolo l'orso venisse definito *balossù*<sup>83</sup> mentre a Poschiavo l'orso era denominato *Miit*, "muto".<sup>84</sup>

A proposito dei nomi dell'orso, un interessante legame linguistico lo unisce all'antica famiglia nobile degli Alberti di Bormio. Il cognome ("de Albertis" nel medioevo) pare derivi dal nome Alberto, contrazione di Adalberto a sua volta proveniente dalle voci germaniche *Adal* (nobile) e *Bert* (splendido).<sup>85</sup> Il che ci riporta ai nomi di copertura dell'orso di area germanica: *behr*, *berun*, *bär* traducibili in "bruno" o in "brillante".<sup>86</sup> Gli Alberti come "nobili orsi", dunque.

L'orso divenne, nel corso della storia, simbolo di moltissimi comuni e di molte città (tra le tante ricordiamo S. Gallo, Berlino, Biella e Madrid).<sup>87</sup> Berna, oltre ad avere l'orso come proprio stemma, ospita ancora oggi nel centro cittadino un grande recinto che ha sostituito l'antica "fossa degli orsi".<sup>88</sup>

Nello stemma papale di Benetto XVI era raffigurato un orso carico di soma (l'orso di S. Corbiniano; anch'esso aveva divorato la cavalcatura del santo), simbolo del peso del papato che grava sulle spalle del pontefice.<sup>89</sup>

Il plantigrado è presente anche negli stemmi araldici di famiglie nobili. Ad esempio in provincia di Bergamo, uno dei territori storicamente più idonei al plantigrado, ricorre con una certa frequenza.<sup>90</sup>

In Valtellina la famiglia Pianta, di Tirano, ha la zampa d'orso quale

---

<sup>82</sup> BECCARIA, 1995; PASTOUREAU, 2008.

<sup>83</sup> MONTI, 1856.

<sup>84</sup> BRACCHI, 2009.

<sup>85</sup> FATTARELLI, 1980.

<sup>86</sup> PASTOUREAU, 2008.

<sup>87</sup> ZIVI, 2012.

<sup>88</sup> BRUNNER, 2010.

<sup>89</sup> ZIVI, 2012.

<sup>90</sup> ORIANI *et al.*, 2014.

rappresentazione del proprio casato. Una sua raffigurazione è visibile presso la porta Poschiavina di Tirano.

Numerosi sono i toponimi diffusi in tutta l'Alta Valtellina che richiamano il grosso plantigrado e la sua antica presenza. Per quanto si può desumere dalla cartografia e dalle raccolte toponomastiche, in tutti i comuni ci sono (o c'erano) toponimi riferibili all'orso (BO = Bormio; LI = Livigno; SO = Sondalo; VD = Valdidentro; VF = Valfurva; VS = Valdisotto): *Grasso dell'Orsa* (LI), *Val dell'Orsa* (LI), *Bósch de Orsarèla* (BO), *Bagno dell'Orso* (due località VF e VS), *Càmp da l'Órs* (VF), *Böcia de l'Órs* (VS), *Plàta de l'Órs* (VS), *Salt de l'Órs* (VS), *Camp di Orsét* (VS), *Baite Orsa* (VD), *Val dell'Orsera* (LI), *Piz Ursera* (LI), *Colle degli Orsi* (VF), *Li Orséra* (SO), *Cantón di Órs* (SO), *Cantón de l'Órs* (SO), *Sascèl de l'Órs* (SO), *Val de l'Órs* (SO), *Valórs* (SO), *Valórs de óra* (SO), *Valórs de ót* (SO), *Pich de la Val de l'Órs* (SO), *Mót de l'Órs* (due località VS e SO), *l Orsàt* (VS).<sup>91</sup>



*Lo stemma della famiglia Pianta a Porta Poschiavina, a Tirano*

<sup>91</sup> Consultati AAVV: DE SIMONI (cur.), 1974; BERTOLINA e TESTORELLI (cur.), 1978; Gruppo toponomastico di Valdisotto (cur.), 2003; ANTONIOLI (cur.), 2005; Carta Kompass n. 072 – Parco Nazionale dello Stelvio. Scala 1:50000. Portale cartografico della Comunità Montana Alta Valtellina). Anche in molti documenti storici sono riportati toponimi riferiti all'orso (BRACCHI, 2014).

Anche i nomi personali talora richiamano l'orso. In Valtellina è presente il cognome *Orsatti* mentre a Bormio era presente, fino al 1680, il soprannome familiare *i Orsàt*.<sup>92</sup> In bormino, *órs* serviva a definire non solo persone solitarie ma anche chi era particolarmente vorace.<sup>93</sup> Anche il Valorsa, pittore di Grosio del XVI secolo, deriva il cognome da un toponimo (“valle dell’orsa”).<sup>94</sup>

#### *Varie forme d’orso: leggende e tradizioni in Valtellina*

Il plantigrado assume varie forme e ruoli in molte credenze, leggende e tradizioni valtellinesi, spesso localizzate in Alta Valtellina. Ci concentreremo soprattutto su queste ultime.

L’orso poteva essere utilizzato, attaccandone la pelle alla porta, per tener lontani “fulmini, tempeste... e stregamenti”.<sup>95</sup> Inchiodare animali “porta-sfortuna” (solitamente rapaci notturni e pipistrelli) alla porta era un comportamento a funzione apotropaica di antichissima origine sopravvissuto, in aree rurali, fino a pochi decenni fa. Ne parla già Plinio il vecchio nel I secolo d.C. nella sua *Naturalis historia*.<sup>96</sup>

Una tradizione diffusa in tutta Europa e risalente ad antichi riti precristiani fa cadere il risveglio dell’orso nei giorni 2 o 3 febbraio, giorni che segnano l’inizio del periodo carnevalesco. Si credeva che nei primi giorni di febbraio l’orso uscisse dal letargo per valutare le condizioni meteorologiche e decidere se rientrare o meno nel torpore invernale. Qualora il tempo fosse stato nuvoloso e piovoso, lasciando presagire l’avvicinarsi della primavera, l’orso non sarebbe ritornato nella tana invernale.<sup>97</sup> La tradizione del 2 febbraio è ancora viva in Alta Valtellina dove è conosciuta come *Órs fòra da la tana*.<sup>98</sup> La tradizione vuole che con pretesti e stratagemmi si inducano parenti e amici a uscire dalla propria abitazione (accolti poi con il grido *L é fòra l órs da la tana!*). Un tempo si pensava che nel corso del letargo l’orso compisse un lungo viaggio nell’aldilà così da caricarsi di tutte le energie cosmiche possedute dalle anime e dagli spiriti dei morti. Proprio al suo risveglio, nei primi giorni di febbraio, dopo aver valutato favorevolmente le condizioni climatiche avrebbe ingerito una grande quantità di aglio orsino, utile per purgarsi ed espellere il tappo composto essenzialmente di peli che impediva il regolare espletamento delle

---

<sup>92</sup> BRACCHI, 2014.

<sup>93</sup> Ibidem.

<sup>94</sup> Ibidem.

<sup>95</sup> LONGA, 1912.

<sup>96</sup> CAPITANI e GAROFALO, 1986.

<sup>97</sup> PASTOUREAU, 2008.

<sup>98</sup> BRACCHI, 2009.

funzioni intestinali. Grazie all'ingestione dell'aglio ursino si riteneva che l'orso avrebbe emesso un enorme peto liberatore attraverso il quale le energie accumulate nell'aldilà sarebbero state ridistribuite nel mondo terreno.<sup>99</sup>

Una curiosa credenza “biologica” dava per certa l'esistenza anche in Valtellina di due diverse specie orsine. C'è però discrepanza tra gli autori sulle loro caratteristiche e sui comportamenti. Secondo Carl Ulysses von Salis-Marschlins (nel 1788) *l'Orso delle formiche* è nero, più grande e docile e, pur carnivoro, mangia anche altri cibi. Vive nella valle principale e nelle valli laterali più piccole. L'altro orso, *l'Orso dei cavalli* o *Orso del miele*, è rosso, più piccolo e “molto più feroce”. Inoltre, è avido di carne e non teme l'uomo. Vive principalmente nelle valli laterali più ampie, in particolare in Valcamonica.<sup>100</sup> Secondo Romegialli (1934), a essere più piccolo e feroce è il *formigarolo* (che ha tanto di nome scientifico: *Ursus minor*). Inoltre è biondo e vive sulle montagne più elevate. Visconti Venosta (1844) conferma quanto affermato dal Romegialli, ma afferma che a distinguere l'orso formigarolo dall'orso “normale” sono i paesani. Quasi a prendere velatamente le distanze da questa suddivisione.

Nonostante queste imprecisioni, i “montanari” conoscevano bene le abitudini dell'orso; almeno quelle alimentari. Il fatto che l'orso, sebbene appartenente al gruppo dei carnivori, presentasse una dieta per lo più vegetariana era ben noto, tanto che viene indicato come anomalo il fatto che un plantigrado si cibasse usualmente di carne. È il caso dell'orso “acarnato”, cioè mangiatore sistematico di carne, cacciato in Val del Braulio nel 1492.<sup>101</sup>

All'orso era, evidentemente, dedicata attenzione se a Morignone vi era un termine specifico, *al bruc(h)*, per designare il ruglio, cioè il verso, dell'orso.<sup>102</sup> Rimane traccia della relazione tra uomini e orsi in Alta Valtellina anche nella f gura leggendaria dei *confnà*,<sup>103</sup> individui morti in peccato d'eresia. Le loro anime, rifiutate tanto da Dio quanto dal diavolo, erano condannate a vagare senza trovar pace in luoghi orridi sotto forma di vari animali, tra i quali vi era l'orso.<sup>104</sup> Peloni<sup>105</sup> narra l'antica credenza bormina che ai *confnà* f nì per appartenere anche il conte Galeano Lechi, conosciuto come il Conte Diavolo. Evaso dai piombi di Venezia, si racconta che il conte di origine bresciana fece di Bormio il teatro per le sue più stravaganti dissolutezze e iniziò a

---

<sup>99</sup> RIBOLA, 2013.

<sup>100</sup> ORIANI e FELLATI, 2005.

<sup>101</sup> PALAZZI TRIVELLI (cur.), 1995.

<sup>102</sup> BRACCHI, 2009.

<sup>103</sup> BRACCHI, 2009.

<sup>104</sup> LONGA, 1912.

<sup>105</sup> PELONI 2007, rist. an. dell'edizione 1953.

diffondere idee rivoluzionarie. Ucciso a furor di popolo assunse le sembianze di un grande orso che peregrinava nei pressi di Cepina, ove Lechi era stato giustiziato. Rivelatosi impredicabile, per riuscire a ucciderlo i cacciatori del luogo dovettero fare benedire le armi al sacerdote e ricorrere a “esorcismi complicati”.<sup>106</sup>

Anche a Sondalo era presente la leggenda di un *confnà*: il *Cuertùr*. Secondo la versione raccolta dal Longa (1912), si trattava di un eretico di Mondadizza che morì precipitando in un burrone in Val di Rezzalo mentre faceva legna. Gli uomini che andarono alla sua ricerca trovarono, sul posto, “un terribile orso” che altri non era che l’anima *conf nata* dell’eretico. Secondo altre varianti della leggenda l’anima del *Cuertùr* era *conf nata* a Montefeleitò (per i Sondalini: sarebbe addirittura ritratto in un affresco alla Madonna della Neve) o in Valle di Scala (versione di Mondadizza).<sup>107</sup>

Nel nostro territorio rimangono ancora colorite espressioni legate all’orso: *tèsc vedù l’órz?* (Livigno); “hai visto l’orso?”: così ci si rivolgeva a chi aveva perso la voce.<sup>108</sup> Analogamente a Fiordalpe-Turripiano *ör vedù l’órz* sta per “essere rauco”.<sup>109</sup> Ciò rimanda a una diffusa credenza che chi aveva un incontro con un grande predatore, lupo od orso, perdeva la voce;

*al par che t’abiesc magliè g(h)ió la carn del l’órz* (Piatta); “sembra che tu abbia mangiato carne d’orso”: essere affitti da una tosse inarrestabile;<sup>110</sup>

*iap r l’órs*, (Bormio); “prendere l’orso”: essere colpiti da intertrigine. L’espressione è ampiamente diffusa in Valtellina, con riferimento a svariate malattie che causano problemi di deambulazione, rendendo l’andatura dei malcapitati caracollante come quella dell’orso;<sup>111</sup>

*vènder la pèl prima d’avèr iap l’órs*, (Sondalo); “vendere la pelle prima di avere preso l’orso”: vantarsi a sproposito;<sup>112</sup>

*l é còme menàrgel a l órs*, (Sondalo); “è come menarlo all’orso”: compiere un’azione inutile;<sup>113</sup>

*al fa l órs*, (Sondalo); “fa l’orso”: fa il gradasso;<sup>114</sup>

*t al iap l órs?* (Sondalo); “t’ha preso l’orso?”: così si domandava a chi si

---

<sup>106</sup> Per le vicende del Lechi, si veda PEDRANA, 2015.

<sup>107</sup> Dario Cossi, comunicazione personale.

<sup>108</sup> BRACCHI, 2009.

<sup>109</sup> BRACCHI 2014.

<sup>110</sup> BRACCHI, 2009.

<sup>111</sup> Ibidem.

<sup>112</sup> Dario Cossi, comunicazione personale.

<sup>113</sup> Idem.

<sup>114</sup> Idem.

sbrindellava gli abiti;<sup>115</sup>

*al paréva scià l órs dedrê de n mùr*, (Sondalo) “pareva che arrivasse l’orso da dietro il muro”, e invece... tanto rumore per nulla.<sup>116</sup>

### *Anelli di congiunzione*

Interessanti collegamenti si possono trovare tra l’orso e una figura fantastica presente in Valtellina: l’uomo selvatico. L’uomo delle selve vive in molte leggende diffuse su tutto l’arco alpino. È un uomo robusto e di alta statura, dal corpo peloso e con barba e capelli lunghi, spesso armato di un bastone. Viene considerato il primo abitante delle montagne, è un abilissimo pastore e riveste il ruolo fondamentale di “eroe culturale” nei confronti delle genti di montagna. Dopo avere insegnato agli uomini l’arte casearia, si riallontana dal mondo civile perché viene deriso portando con sé altri segreti.<sup>117</sup> Usualmente il selvatico è un essere buono ed è amico degli animali selvatici (soprattutto camosci) con i quali è in grado di comunicare, magari a f schi.<sup>118</sup>

Di aspetto simile a quello umano, non è un essere completamente umano. Alcuni tratti del suo comportamento lo avvicinano ad altri esseri mitici legati al bosco come nani, gnomi, elf e giganti.<sup>119</sup>

Ovvia la somiglianza, nell’aspetto e nell’ambiente di vita (il bosco), con l’orso. Un interessante caso è quello della leggenda di area francese (ma giunta anche in Italia), diffusa sino al XVI secolo in forma romanzesca. È la storia di Orsone e Valentino che stabilisce una diretta associazione tra l’orso e una figura umana che ricorda molto l’uomo selvatico. Racconta che Bellisante, sorella di Re Pipino, sposò l’imperatore di Costantinopoli, Alessandro. Rimasta incinta, fu accusata di tradimento e costretta a fuggire nella foresta dove partorì due gemelli. Appena venuti al mondo uno, Orsone, venne rapito da una grande orsa che lo allevò assieme ai suoi orsacchiotti. Crebbe peloso e dotato di grandissima forza; divenne un abilissimo cacciatore solito cibarsi di carne cruda. L’altro dei gemelli, Valentino, spero nel bosco fu ritrovato da re Pipino e cresciuto negli agi. Valentino, l’uomo civilizzato, riuscì a catturare Orsone, l’uomo della selva, e a ricondurlo alla civiltà. I due vissero poi una lunga serie di avventure cavalleresche che li portarono a occupare il trono imperiale. Orsone non si dimenticò mai della foresta e a questa tornò, dopo la morte dell’amata moglie, dedicandosi a vita contemplativa.<sup>120</sup>

---

<sup>115</sup> Idem.

<sup>116</sup> Idem.

<sup>117</sup> CENTINI, 1989.

<sup>118</sup> AURELIO GAROBBIO, 1963, 1969; MARI & KINDL, 1988.

<sup>119</sup> CENTINI, 1989.

<sup>120</sup> Historia dei due nobilissimi e valorosi fratelli Valentino et Orsone....

Nella vicenda la chiave di lettura simbolica vede la natura cedere alla cultura.<sup>121</sup> Orsone manca però di alcune delle prerogative dell'uomo selvatico. Intanto, pur villosa è un uomo in tutto e per tutto. Anziché amico degli animali, ne è temuto cacciatore e si ciba di carne cruda. E, soprattutto, non riveste alcun ruolo da eroe culturale.

È interessante però come entrambe le leggende – dell'uomo selvatico e di Orsone – siano associate ai riti carnevaleschi,<sup>122</sup> tornando così ad avvicinarsi, i due personaggi, sotto il profilo simbolico e rituale.

L'uomo selvatico è, nei riti del Carnevale, interscambiabile con l'orso.<sup>123</sup>

Si può ipotizzare che nella cultura popolare vi siano (o vi siano stati nel passato) figure di transizione tra animale e uomo. Si può anche azzardare una serie di *anelli di congiunzione* che vedono nell'orso un (ancora) animale con tratti umani (nell'aspetto vagamente antropomorfo e nel comportamento in gran parte vegetariano e con uno stretto e lungo rapporto madre-figli). Più verso l'umano c'è l'uomo selvatico, uomo con alcuni tratti animali, ricco di una sapienza sconosciuta agli uomini civili derivatagli dal vivere nella natura. In Valtellina è presente la più famosa raffigurazione di uomo selvatico, risalente al 1464. A Sacco, frazione di Cosio Valtellino all'imbocco della Val Gerola, nel ciclo di affreschi della *camera picta* il selvatico è raffigurato nel suo aspetto tipico di uomo irsuto armato di un nodoso bastone. E "prende la parola", minacciosamente. Con una sorta di fumetto *ante litteram*, afferma: "E sono un homo salvadego per natura, chi me ofende ge fo pagura".<sup>124</sup>

Due uomini selvatici sono raffigurati anche sulle pareti di Porta Poschiavina, a Tirano. Dei due uno è decisamente più selvatico, mentre l'altro si avvicina maggiormente a una figura d'eremita forse paragonabile, per l'essere sull'antica via di transito con la Svizzera, a S. Cristoforo.<sup>125</sup> Anche a Teglio, nei palazzi Gatti e Besta, vi sono raffigurazioni dell'uomo selvatico.<sup>126</sup>

Affreschi che effigiano l'uomo selvatico sono presenti anche a Bormio in Piazza Cavour (Piazza del Kuerc), antico retaggio della dominazione grigione. Sugli edifici della piazza sono infatti raffigurati gli stemmi delle leghe costituenti il Libero Stato delle Tre Leghe: uno di questi, emblema della Lega delle Dieci Giurisdizioni (Zehngerichtebund), è proprio il nostro uomo selvatico.

Il legame tra uomo selvatico e riti carnevaleschi era un tempo evidente nell'usanza cepinasca in cui il selvatico, l'*óm del bósch*, accompagnato da una consorte, la *fémena del bósch*, interpretati da due giovani paesani, venivano

<sup>121</sup> RIBOLA, 2013.

<sup>122</sup> CENTINI, 1992; RIBOLA, 2013.

<sup>123</sup> CENTINI, 1992.

<sup>124</sup> Ibidem.

<sup>125</sup> Ibidem.

<sup>126</sup> STRAMBINI, 2012.

catturati, processati e condannati a condurre vite separate così da non aver più discendenti.<sup>127</sup>

Tra le leggende relative all'uomo selvatico quella più prossima al territorio dell'Alta Valle è la leggenda dei "Salvanchi del Sassalbo", cima sopra Poschiavo a breve distanza dal confine con l'Italia (alla testata della Val Grosina occidentale). Questi particolari uomini selvatici, pur avendo alcune caratteristiche dell'uomo selvatico tipico, per altri caratteri se ne discostano. Soprattutto per il carattere particolarmente aggressivo, tanto da arrivare a depredare gli uomini e a cibarsi di carne umana.<sup>128</sup> Piuttosto lontani dall'essere "eroi culturali". Curioso, invece, che fossero anche ghiotti di miele: come l'orso.

### *L'Orso oggi*

Ormai dal 2007 gli orsi sono tornati a frequentare il territorio dell'Alta Valtellina.

Si tratta dei discendenti degli orsi rilasciati nel Parco Adamello-Brenta grazie al progetto LIFE Ursus con il quale, vista l'estinzione biologica dell'orso sulle Alpi, si è ricostituita una popolazione vitale del plantigrado.

Che nel tempo gli orsi dovessero ampliare il proprio areale alpino fino alla Lombardia era già previsto dal progetto. È la conseguenza dell'elevata capacità di dispersione della specie. È normale che i giovani animali, soprattutto maschi, si allontanino anche di molto dall'area in cui nascono per cercare nuove zone in cui insediarsi. Così come da previsione, finora nel nostro territorio è stata accertata solo la presenza di giovani maschi.

La situazione è attentamente monitorata dagli studiosi e dagli enti territoriali responsabili per la fauna (nel territorio dell'Alta Valle sono la Provincia di Sondrio e il Parco Nazionale dello Stelvio).

Come detto, ciò ha talora suscitato del timore, grazie anche a campagne di informazione ben poco documentate sulla biologia dell'orso e, soprattutto, sulla reale dannosità e pericolosità del plantigrado. Vero è che alcuni orsi hanno causato danni economici (invero ben poco consistenti) ad allevatori e apicoltori, ma vale la pena ricordare che qualora venga accertata la reale responsabilità dell'orso, i danni vengono indennizzati dalla Regione Lombardia che ha stipulato al proposito una apposita assicurazione. Oggi esistono anche efficaci sistemi di prevenzione dei danni; basta informarsi. Per quel che riguarda la pericolosità nei confronti dell'uomo, essa, come dimostra anche la storia, è estremamente limitata. L'orso di per sé non è aggressivo; è però importantissimo non creare le condizioni che possono rendere l'animale

---

<sup>127</sup> FASSIN, 2007.

<sup>128</sup> MARI e KINDL, 1988.



*Il ritorno dell'orso in Alta Valtellina; M13 durante il suo passaggio ad Ables nel 2012.  
foto Andrea Zanoli*

pericoloso, come abbandonare rifiuti (o, peggio ancora, cercare di attrarre l'orso con offerte alimentari), avvicinarsi agli animali (magari per ottenere una miglior foto) o, cosa estremamente pericolosa, avvicinarsi ai cuccioli. Insomma, vanno assolutamente evitati comportamenti irresponsabili. Certo, rimane una componente di rischio, ridottissima però rispetto ad altri pericoli "naturali" (cani, vespe, cinghiali e fulmini, tanto per fare qualche esempio) nei confronti dei quali non nutriamo timori (o ne nutriamo infinitamente di meno). Nostra speranza è che della "questione orso" si tratti in termini il più possibile ragionevoli. L'orso non è né un tenero animale di pezza, né un pericoloso assassino da film.

L'orso è un animale che va trattato con rispetto, senza dimenticare che fa parte della nostra storia e della nostra cultura.

Ringraziamenti

Un doveroso ringraziamento va a Dario Cossi, Massimo Dei Cas e Gisella Schena per averci fornito utilissime informazioni sulla presenza storica dell'Orso in Valtellina.

## Bibliografia

- ANTONIOLI G. (cur.), 2005. *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. 29: Territorio comunale di Sondalo*. Società Storica Valtellinese.
- BECCARIA G.L., 1995. *I nomi del mondo. Santi, demoni, folletti e le parole perdute*. Einaudi.
- BERTOLINA E., TESTORELLI M. (cur.), 1978. *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. 11: Territorio comunale di Valfurva*. Società Storica Valtellinese.
- BOITANI L., LOVARI S., VIGNA TAGLIANTI A. (cur.), 2003. *Mammalia III. Carnivora - Artiodactyla. Fauna d'Italia*, vol. XXVIII. Calderini.
- BRACCHI R., 2009. *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*. Max Niemeyer Verlag.
- BRACCHI R., 2014. *Orme smarrite sui monti. Bollettino Storico Alta Valtellina*. N. 17. Centro Studi Storici Alta Valtellina.
- BROGIOLO G.P., MARIOTTI V. (cur.). 2009. *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo de Castelâz: due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*. Fondazione Gruppo Credito Valtellinese; Silvana.
- BRUNNER B., 2010. *Uomini e orsi*. Bollati Boringhieri.
- CAPITANI U. e GAROFALO I. (cur.), 1986. *Plinio. Storia Naturale*. Vol. IV.: *Medicina e farmacologia*: libri 28-32. Einaudi.
- CENTINI M., 1992. *L'uomo selvatico. Dalla "creatura silvestre" dei miti alpini allo yeti nepalese*. Arnoldo Mondadori Editore.
- CORVINO C., 2013. *Orso. Biografia di un animale dalla Preistoria allo sciamanesimo*. Casa editrice Odoya.
- DE CARLINI A., 1888. *Vertebrati della Valtellina*. Atti della Società italiana di Scienze Naturali. Vol. 31.
- DE SIMONI G. (cur.), 1974. *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. 6: Territorio comunale di Livigno*. Società Storica Valtellinese.
- DOXA, 2003. *Indagine conoscitiva sull'accettazione dell'orso nella Provincia di Trento. Sintesi dei risultati e tavole statistiche*. Provincia Autonoma di Trento, DOXA. [http://www.orso.provincia.tn.it/binary/pat\\_orso/indagine\\_demoscopica/risultati\\_doxa.1144922293.pdf](http://www.orso.provincia.tn.it/binary/pat_orso/indagine_demoscopica/risultati_doxa.1144922293.pdf).
- ETIENNE P., LAUZET J., 2009. *L'Ours brun d'Europe, biologie et histoire, des Pyrénées a l'Oural*. Muséum national d'Histoire naturelle.
- FASSIN I., 2007. *Credenze e leggende dell'area orobica valtellinese: un esempio di interpretazione* (seconda parte). Bollettino Società Storica Valtellinese n. 60.
- FATTARELLI M., 1980. *I nobili Alberti di Bormio in otto secoli di Storia*. Raccolta di Studi Storici sulla Valtellina, XXIV. Società Storica Valtellinese.
- FLECKINGER A., 2007. *Ötzi, l'Uomo venuto dal ghiaccio*. Folio editore.
- PALAZZI TRIVELLI F. (cur.), 1995. *Storia di Livigno dal Medioevo al 1797*. Vol. I.
- FRIGO W., 1985. *Parco Nazionale dello Stelvio*. Musumeci.
- GALLI VALERIO B. *Punte e passi: ascensioni e traversate tra le Alpi della Valtellina, dei Grigioni e del Tirolo: 1888-1910*. Ristampa Angelici L., Boscacci A. (cur.), 1998. Club Alpino Italiano. Sezione Valtellinese.
- GAROBIO A., 1963. *Montagne e valli incantate*. Cappelli.

- GAROBBO A., 1969. *Leggende delle Alpi Lepontine e dei Grigioni*. Cappelli.
- GREEN C.R. 1998, 2009. *The Historicity and Historicisation of Arthur*. Arthuriana. <http://www.arthuriana.co.uk/historicity/arthur.htm>
- GROFF C., BRAGALANTI N., RIZZOLI R., ZANGHELLINI P. (cur.), 2015. *Rapporto Orso 2014*. Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento.
- Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno del Parco Naturale Adamello Brenta, 2002. *La reintroduzione dell'Orso bruno nel Parco Naturale Adamello Brenta*. Parco Naturale Adamello Brenta – Life. Strembo.
- Gruppo toponomastico di Valdisotto (cur.). 2003. *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi. 26: Territorio comunale di Valdisotto*. Società Storica Valtellinese.
- Historia dei due nobilissimi e valorosi fratelli Valentino et Orsone, figlioli del Magno Imperatore di Costantinopoli et nepoti del Re Pipino*. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, et Baltessar Costantini. 1558. Disponibile su Google Books. [https://it.wikipedia.org/wiki/Lira\\_\(moneta\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Lira_(moneta))
- KACZENSKY P., CHAPRON G., VON ARX M., HUBER D., ANDRÉN H., LINNELL J. (cur.), 2012. *Status, management and distribution of large carnivores – bear, lynx, wolf & wolverine – in Europe*. European Commission.
- LONGA G., 1912. *Usi e costumi del Bormiese*. Consultato in: Pedranzini G. (cur.). 1998. Ristampa dell'opera pubblicata nel 1912. Alpinia Editrice.
- MAGNO O., 1565. *Historia delle genti et della natura delle cose settentrionali*. Nuovamente tradotto in lingua Toscana. Giunti. Venezia.
- MARI A., KINDL U., 1988. *La montagna e le sue leggende*. Mondadori.
- MASSIMO DEI CAS. [www.paesidivaltellina.it](http://www.paesidivaltellina.it)
- MONTI P., 1856. *Saggio di vocabolario della Gallia cisalpina e celtico e appendice al vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*. Società Tipografica de' Classici Italiani. Milano.
- MUSTONI A., 2004. *L'Orso bruno sulle Alpi*. Nitida Immagine Editrice.
- ORIANI A., 1991. *Indagine storica sulla distribuzione dell'orso bruno (Ursus arctos L., 1758) nelle Alpi lombarde e nella Svizzera italiana*. Il Naturalista Valtellinese. N. 2.
- ORIANI A., 2005. *Orsi e lupi. Storie di bestie feroci in Valsassina, Valvarrone e dintorni*. Parco Regionale della Grigna Settentrionale.
- ORIANI A., FALLATI R., 2005. *Notizie e curiosità sulla presenza dell'Orso bruno (Ursus arctos L.) nei Grigioni ed in Valtellina in una rara pubblicazione in lingua tedesca del 1788*. Il Naturalista Valtellinese - Atti Mus. civ. Stor. nat. Morbegno. N. 16.
- ORIANI A., MEDOLAGO G., CROTTI C., 2014. *Lupo, orso e lince nel territorio bergamasco dal medioevo ad oggi*. Numero monografico Rivista del Museo civico di Scienze Naturali "Enrico Caff" di Bergamo. Volume 27.
- PASTOUREAU M., 2008. *L'orso. Storia di un re decaduto*. Einaudi.
- PEDRANA C., 2015. *Incendi – Diavoli – Fiamme rivoluzionarie*, in *Fuochi, fucine, incendi e roghi portatori di memoria nell'Alta Valle*, Centro Studi Storici Alta Valtellina.

- PELONI A., 2007. *Cose della montagna e della caccia*. Ris. Anastatica dell'edizione Editoriale Olimpia, 1953. Cantine Braulio.
- PRATESI F., 1978. *Esclusi dall'arca - Animali estinti e in via di estinzione in Italia*. Arnoldo Mondadori Editore.
- RIBOLA D., 2013. *L'orso e i suoi simboli*. Edizioni scientifiche Ma.Gi.
- ROMEGIALLI G., 1834. *Storia della Valtellina e delle già contee di Bormio e Chiavenna*. G.B. Della Cagnoletta.
- SACCHI G. (cur.), 1842. *Annali Universali di Statistica, di Economia pubblica ecc.* – Bollettino di notizie italiane e straniere e delle più importanti invenzioni e scoperte O Progresso dell'industria e delle utili cognizioni. Secondo Semestre 1842. Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria.
- SALA G., 1992. *Schegge di storia sondalina*. Poletti.
- SCALAFORUM, 2012. *San Gallo: vita, leggenda, culto*. Foglio dello Scalaforum n. 17. Rorschach / San Gallo (CH).
- SILVESTRI I., 2001. *Le strade dell'Umbrail e dello Stelvio dal Medioevo al 1900*. Parco Nazionale dello Stelvio.
- STRAMBINI A., 2012. *L'homo salvadego: una figura folclorica della Rezia alpina*. In: *Carnevali e folclore delle Alpi: riti, suoni e tradizioni popolari delle vallate europee*: atti del Convegno: Breno 8 ottobre 2011. Giarelli L. (cur.). Associazione Lontano Verde.
- SWENSON J., DAHLE B., GERLST N., ZEDROSSER A., 2000. *Action plan for the conservation of Brown Bear (Ursus arctos) in Europe. Convention of the conservation of European wildlife and natural habitats*. Oslo, 22-24 June 2000.
- TONELLI G., 2007. *Ricchezza e consumo: il lusso di una famiglia nobile milanese nei primi anni dell'Ottocento*. Mediterranea. Ricerche storiche. Vol. IV. Online: [http://www.storiamediterranea.it/public/md1\\_dir/r845.pdf](http://www.storiamediterranea.it/public/md1_dir/r845.pdf).
- VANNUCCINI M., 2006. *Valmalenco: ai piedi del Bernina*. CDA & Vivalda.
- VISCONTI VENOSTA F., 1844. *Notizie storiche intorno alla Valtellina*. Società degli Editori degli Annali Universali delle Scienze e dell'Industria.
- ZOVI D., 2012. *Storie di Dino e altri orsi*. Terra Ferma Edizioni.